

L'Italia ha bisogno di ritrovare serenità e progresso

L'unità del movimento popolare e democratico che poggia sulla grande forza del PCI sbarra la strada al fascismo e alla violenza



LA RISPOSTA DI MASSA DEL MERIDIONE

Il Mezzogiorno è oggi uno dei terreni dove più agevolmente si può constatare il crescente fallimento del piano conservatore ed eversivo che avrebbe dovuto coinvolgere tutto il Paese. E' sul Mezzogiorno, infatti, che i gruppi di potere più reazionari avevano puntato buona parte delle proprie carte per speculare su una antica miseria da essi stessi determinata e aggravata, così da conservare privilegi altrettanto antichi e proseguire il vecchio disegno di una frattura fra masse contadine e classe operaia.

Il Mezzogiorno, tuttavia, come già in altri momenti cruciali della recente storia nazionale, ha reagito con coscienza e profonda combattività, individuando per tempo il vero nemico da battere. Pur sottoposto ad una massiccia pressione reazionaria che non ha badato a mezzi, a ricatti, a violenze; pur di fronte agli ennesimi disastri « naturali » che hanno aggiunto, grazie all'incuria vergognosa dei governi centrali, nuove piaghe a quelle che da decenni strozzano il Sud, le masse contadine, i nuclei operai, vasti ceti intellettuali, le giovani generazioni sono passati ad una vigorosa controffensiva. La lotta unitaria e cosciente condotta dalle popolazioni colpite dalle ultime alluvioni si salda, in questa visione, alla risposta democratica già emersa — ad esempio — in occasione della Conferenza sindacale di Reggio Calabria, alla combattività dimostrata nelle recenti lotte contrattuali operaie e contadine. E il Mezzogiorno si riafferma spazzando ogni illusione eversiva come momento ineliminabile della decisiva battaglia di democrazia che si combatte in tutto il Paese.

È FALLITO L'ATTACCO ANTIPOPOLARE

Padronato e governo hanno tentato una prova di forza con milioni di lavoratori impegnati nelle vertenze per il rinnovo dei contratti. In modo particolare l'attacco è stato diretto alla più grande categoria dell'industria: i metalmeccanici. Sei mesi di dura lotta sono stati necessari per vincere la battaglia contrattuale quando, perfino per ammissione di alcuni dirigenti delle organizzazioni padronali, la vertenza si sarebbe potuta concludere tre mesi prima. Il padronato ha giocato tutte le carte: ha tentato l'isolamento della categoria, ha provato con le rappresaglie, colpendo lavoratori e dirigenti sindacali. Ha trovato pieno avallo nelle scelte antioperaie e antipopolari del governo Andreotti-Malagodi. L'obiettivo era chiaro: dare un colpo non solo ai metalmeccanici ma a tutto il movimento sindacale, ricacciare indietro le conquiste strappate con dure lotte, attaccare il diritto di sciopero, la contrattazione articolata, impedire lo sviluppo della lotta per le riforme, l'occupazione, il Mezzogiorno. Questa linea è stata sconfitta. Come già avevano fatto edili e chimici, i metalmeccanici hanno conquistato il contratto. Anche in una situazione politica ed economica estremamente difficile, i lavoratori sono riusciti a strappare importanti conquiste che aprono nuove prospettive rivendicative sul piano dell'uguaglianza e dell'unità (inquadramento unico, diritto allo studio) e su quello di un diverso rapporto fra impegno di lavoro, occupazione, sviluppo tecnologico (riduzione dell'orario in siderurgia al di sotto della barriera delle 40 ore, ferie, ulteriori limiti per il lavoro straordinario). E più che mai attivo e l'impegno per affrontare le questioni dello sviluppo economico, delle riforme, del Meridione, dell'occupazione.

UNITÀ ANTIFASCISTA PER IMBOCCARE LA VIA D'USCITA

Come uscire dalla crisi economica, politica, sociale e morale? come ridare certezza, serenità, fiducia e ordine democratico al paese?

Solo un grande sussulto di tutte le forze rinnovatrici può avviare una svolta risolutiva, attaccare alle radici il disordine, il malgoverno, le losche connivenze, la demagogia eversiva, la sfiducia verso le istituzioni repubblicane. Nonostante i guasti profondi recati da una sciagurata politica antipopolare e anticomunista, è immensa la forza del movimento operaio e popolare come bene dimostrano le grandi lotte sindacali, il moto riformatore che investe il Nord e il Sud, le città e le campagne. Gli ideali della Resistenza vivono nella coscienza del popolo e nel lavoro costruttivo delle grandi organizzazioni democratiche, dei poteri locali, e nelle lotte parlamentari che vedono intervenire anche gruppi progressisti degli stessi partiti di governo.

Questo immenso patrimonio democratico può e deve risollevarci l'Italia. Ma c'è una condizione decisiva: che esso si tramuti in unità politica, in lotta di massa che veda protagoniste tutte le forze sinceramente democratiche e antifasciste, in indirizzo di governo. E' necessario, dunque, imporre una svolta politica, una inversione di tendenza nella conduzione del Paese che, anche attraverso fasi intermedie, possa avanzare verso la realizzazione dell'incontro fra le grandi forze storiche della democrazia italiana — comunisti, socialisti, cattolici — sulla base di una volontà di rinnovamento. Il PCI, l'unità dei lavoratori, l'unità delle forze democratiche, sono la grande forza per sbarrare la strada al fascismo.